

SETTEMBRE 2005

# IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **160**

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/lavoro](http://www.chiesadimilano.it/lavoro) - POSTA ELETTRONICA: [lavoro@diocesi.milano.it](mailto:lavoro@diocesi.milano.it)

## ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA

Sabato 8 ottobre (ore 9,45 - 14,00)

DESIO, VIA S. PIETRO 16

## Appunti sul lavoro pastorale

Il lavoro pastorale si organizza, normalmente, nelle parrocchie, nel mese di settembre e le prospettive che si svilupperanno nel corso dell'anno 2005-2006, sono state suggerite dall'Arcivescovo ai decani nella loro tre giorni (29 – 31 agosto) per la programmazione del cammino diocesano:

- La linea pastorale di questi ultimi tre anni si completa con il tema della "Fede vissuta" (Anno pastorale 2005-2006) dopo il cammino sulla "Fede professata" (Anno pastorale 2003-2004) e sulla "Fede celebrata" (Anno pastorale 2004-2005).
- «La Chiesa Ambrosiana intende rilanciare con più forza la conoscenza della "Dottrina Sociale della Chiesa". Questa si radica come nel suo nucleo essenziale e originale nel Vangelo... ed ha la dignità e il valore di un vero e proprio "strumento di evangelizzazione" (CA 54).
- La Dottrina Sociale della Chiesa riveste un particolare significato soprattutto in rapporto all'impegno di "presenza" e di "azione" della Chiesa e in essa, in modo specifico, dei fedeli laici nella società e nella storia al servizio del Regno di Dio. Trova, dunque, posto nel contesto vivo della Chiesa "madre e maestra", in ordine a far luce e a dare sostegno e impulso sempre rinnovato al compito missionario nel mondo; ...è occasione propizia (nel 40° anniversario della GS) proporre, a livello parrocchiale e/o decanale iniziative più specifiche e puntuali per conoscere, approfondire e diffondere la Dottrina Sociale della Chiesa.
- "Non dimentichiamo però che la conoscenza della

*Dottrina Sociale della Chiesa non è una questione intellettuale, né fine a se stessa. Essa nasce dal bisogno di dare fondamenti, contenuti e stimoli alla vocazione e missione di "essere testimoni di Gesù risorto nel mondo". E' destinata, poi, a sfociare nell'assunzione di precise responsabilità nella vita della società, fino a decidersi – se il Signore richiede e specie in determinate situazioni sociali e storiche – per un impegno diretto ed esplicito nelle istituzioni civili e nell'ambito politico...*

- *Ne deriva ...che in ogni parrocchia, associazione e gruppo ecclesiale, si proponano momenti di catechesi, di riflessione, di studio e di confronto per risvegliare nei cristiani la coscienza del loro essere "cittadini del mondo", impegnati a costruirlo secondo il disegno di Dio...*
- *La ripresa di queste tematiche nella catechesi non può limitarsi solo a quest'anno pastorale. Deve diventare uno degli elementi integranti di un adeguato e sistematico cammino ordinario di catechesi».*

La proposta si presta ad una ricerca importante per un impegno etico che non solo coinvolge il proprio comportamento che si misura sulla Parola del Signore e sulle indicazioni della Chiesa, ma deve rifluire nelle istituzioni per operosità e lucidità di lavoro comune per il bene di tutti, nel mondo del lavoro e degli affari, nel mondo della politica e della legislazione, nel mondo civile e il terzo settore, nelle scelte ad ogni livello, da quelle locali a quelle nazionali ed internazionali.

La nostra preoccupazione deve portare a che **gli incon-**

**tri** da organizzare in parrocchia e decanati non si risolvono solo in conferenze che, spesso, non risultano incisive. Tali incontri debbono arrivare al termine di un percorso fatto almeno da poche persone che si sono confrontate su un itinerario di comprensione e di esperienza oppure debbono iniziare una ricerca di gruppo che faccia richiamo ai vari ambiti della vita quotidiana. Questo cammino risulterà più agevole e più coinvolgente se sapremo utilizzare le competenze in loco e stimolarle. Un aiuto significativo potrebbe venire dalle ACLI (lavoratori cristiani), ACAI (artigiani cristiani), UCID (imprenditori e dirigenti cristiani), nei cui statuti viene richiamata l'ispirazione cristiana. Ma vanno aggiunte anche varie associazioni e movimenti che spesso non hanno preso in considerazione questo orizzonte ma, come realtà credenti, si dovrebbero aprire alle esigenze sociali per una giustizia per tutti.

Perciò offro alcune puntualizzazioni sulla Dottrina Sociale della Chiesa e, quindi, qualche indicazione pastorale per la parrocchia che, pur vivendo all'interno di questo mondo sociale e politico, trova difficoltà a capire e ad intervenire: eppure esso costituisce l'ossatura e la dimensione quotidiana della vita di tutti.

## 1. La Dottrina Sociale della Chiesa

Non si è mai posta, finora, l'occasione di poter affrontare la Dottrina sociale della Chiesa in un anno pastorale poiché la riflessione su un comportamento sociale cristiano, che parta dalla conoscenza di una realtà in evoluzione, è stata considerata normalmente marginale nella riflessione credente e i documenti sono stati pensati come proposte di studio per addetti ai lavori.

La Chiesa invece ha sempre rivendicato un suo compito e quindi la responsabilità di poter dire una parola di chiarezza sui comportamenti sociali, sui principi che regolano l'economia, sulle scelte di fondo, sui valori che vanno scoperti e condivisi.

### La Dottrina Sociale della Chiesa è teologia morale.

*“La Dottrina sociale della Chiesa appartiene non al campo della ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale... Il suo ruolo specifico è quello di interpretare il valore morale delle attività sociali e di offrire dei principi guida, conformi alla visione evangelica della dignità umana”* (Sollicitudo rei socialis 41).

### Consapevolezza e diffusione.

E' necessaria allora, ancor più, una conoscenza più esatta e una diffusione più ampia dell'«insieme dei principi di riflessione, dei criteri di giudizio e delle direttrici di azione» proposti dal suo insegnamento (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Libertatis Conscientia*).

### La “terza via”.

La Dottrina sociale della Chiesa non è una «terza via» tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte. *“E' l'accurata*

*formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano”* (SRS 41, citato da Compendio 72).

### I problemi urgenti.

I problemi urgenti ai quali la nostra epoca deve far fronte richiedono un esame attento e molto impegno da parte dei cristiani, cosa peraltro espressa dal Sinodo dei vescovi del 1985: *«Crescono... oggi ovunque nel mondo la fame, l'oppressione, l'ingiustizia e la guerra, le sofferenze, il terrorismo e altre forme di violenza di ogni genere. Ciò obbliga a una nuova e più profonda riflessione teologica per interpretare tali segni alla luce del Vangelo»*. Il Sinodo concludeva che dobbiamo comprendere meglio in che cosa consiste e come attuare «la Dottrina sociale della Chiesa in rapporto alla promozione umana in situazioni sempre nuove» (Sinodo straordinario dei vescovi, *Rapporto finale 1985*).

### La persona via della Chiesa.

Dopo il Concilio Vaticano II, insieme ad una evoluzione vorticosamente che ha mutato in brevissimo tempo la struttura e la morfologia stessa della umanità, gli sforzi costanti di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sono stati preziosi e determinanti per un nuovo impulso all'insegnamento della Chiesa sui problemi essenziali che coinvolgono le società contemporanee: giustizia, diritti umani, libertà, liberazione, sviluppo, pace, ambiente, difesa della famiglia, dei lavoratori, degli oppressi, delle minoranze, responsabilità delle organizzazioni libere, degli Stati e degli Organismi internazionali.

Il grande riferimento per la Chiesa è *“la persona, via della Chiesa”*. Al centro di ogni considerazione c'è la pienezza di vita dell'umanità e, quindi, sorge sempre più, all'orizzonte della consapevolezza e del mondo credente, il bisogno del discernimento cristiano. Vanno infatti affrontate la povertà e la grandezza dell'umanità che obbligano alla definizione di nuovi principi guida, relativi a problemi contemporanei quali la guerra nucleare, il debito internazionale, la contrapposizione Est-Ovest e i rapporti Nord-Sud, i movimenti di liberazione, i rifugiati, le migrazioni, la protezione dell'ambiente, la disoccupazione tecnologica, l'apartheid, le minoranze, la condizione dei giovani e delle donne.

In questo senso diventa sempre più esigente il dialogo per una comprensione reciproca della povertà e della ricchezza, comprendendo che ambedue queste realtà ricevono e si influenzano a vicenda e possono offrire all'umanità collaborazione e speranza.

*In Conclusione.* Il messaggio che la Chiesa vuole portare, si contraddistingue come:

- **evangelico:** più che riferimento al diritto naturale vuole rifarsi alle istanze di liberazione e alla radicalità

delle esigenze evangeliche;

- **profetico**: più che difesa vuol essere un annuncio per il futuro;
- **critico**: più che proporre un modello di società vuole offrire lo stimolo ad una visione critica dell'esistente, per uno sviluppo di dignità e libertà di ognuno;
- **dialogale**: più che la imposizione di una precisa posizione dottrinale vuole essere l'offerta di un contributo specifico ad un dialogo aperto a tutti;
- **pluralista**: più che un discorso universale vuole suggerire indicazioni differenti per situazioni diverse.

## 2. Riflessioni pastorali

### 1. Importanza della conoscenza del territorio.

- La vita quotidiana della gente, sul territorio, anche se il legame tra le persone appare incrinato dall'anonimato, è sempre più importante rispetto alle esperienze, alle scelte, ai comportamenti anche perché è un soggetto in continua mutazione. Se si può parlare di altri modi di aggregazione, più elettivi e più elastici, il territorio continua ad essere il normale ambito di vita, di socializzazione, di relazioni. Il rapporto con le persone, e quindi con il territorio, fa perdere la prospettiva di una fede disincarnata e riporta l'evangelizzazione al tessuto vivo delle persone. La fede si riveste di segni, di lavoro, di sofferenze, di linguaggi concreti, di malattia e di dolore. E' questo il bagaglio che la folla portava, quando cercava Gesù. A questa gente Gesù si rivolgeva per parlare di liberazione e della misericordia di Dio padre, ma interveniva e liberava. Per tutto questo la comunità parrocchiale ha il dovere di conoscere il territorio in cui vive, le sue povertà e le sue risorse e prendere coscienza della vita economica, sociale, morale e religiosa del paese.
- La parrocchia si deve strutturare con intelligenza anche se con mezzi semplici: E' necessaria comunque la presenza di alcune persone nel Consiglio Pastorale che sappiano essere sensori di ciò che avviene, partecipando alla vita cittadina, sociale e politica del territorio e quindi sappiano aiutare a scoprire *elementi di difficoltà e spunti di crescita e di speranza*. I primi sono suggerimenti alla solidarietà, i secondi sono stimolo per sostegno e sviluppo.
- Risulterebbe almeno la consapevolezza, pur senza "censire" il territorio (cosa comunque auspicabile), dei livelli economici delle famiglie, il loro status sociale e le eventuali differenze; si potrebbero così
  - Individuare, all'interno del territorio parrocchiale e decanale, le condizioni di attecchimento dei mali storici della mafia, della microcriminalità, o della corruzione politica,
  - conoscere le sacche di povertà e i mali morali che l'affliggono,
  - cogliere la portata di fenomeni quali l'immigrazione, l'emigrazione, la disoccupazione, il lavoro nero, il lavoro minorile,

- individuare la presenza di cristiani di altra confessione, la consistenza di quanti sono invischiati nelle pratiche magiche o superstiziose, di quanti, infine, vivono semplicemente una religiosità naturale o professano apertamente il loro ateismo e la loro indifferenza.

- Molte di queste conoscenze possono essere ovvie e vengono dalle conversazioni delle persone o dal vissuto, ma difficilmente si dà un quadro ragionato della realtà in cui viviamo.
- La Comunità cristiana esprime la tenerezza e la pazienza di Dio. Non si scandalizza, non alza la voce per giudicare, ma spera senza stancarsi, al di là di ogni umana speranza. Tuttavia deve potere offrire una conoscenza critica per risvegliare una partecipazione concreta.
- Tutto questo è materiale di riflessione che dovrebbe confluire, attraverso i gruppi di ricerca, alle varie commissioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale e Decanale.
- Senza cadere nella tentazione "assistenziale", resta comunque fondamentale il valore di un primato e quindi di una solidarietà profonda che nasce dalla fede in Gesù. Dice Bruno Maggioni (Mondo e Missioni, agosto settembre 2004): *"Per impostare una qualsiasi pastorale è certo necessario analizzare i bisogni della propria comunità, le sue carenze, le sue opportunità. Ma se questa analisi diventa prioritaria, fatalmente rinchiude le scelte nei propri bisogni, deformando le priorità evangeliche, ponendo la missione all'ultimo posto, se avanza spazio e tempo. E «quelli di fuori» vengono sempre dopo. Lo sguardo pastorale deve prioritariamente discendere dall'evento di Gesù Cristo. Solo così si diventa capaci di imprimere a tutte le scelte pastorali uno stile visibilmente evangelico, e dunque missionario, caratterizzato da universalità e gratuità. Si progetta la pastorale partendo dall'evento di Gesù, non solo dai bisogni"*.

### 2. Parola di Dio.

- La Parola di Dio ci obbliga a tenere desta la vocazione che il Signore ci ha affidato. Essa purifica, richiama e ricorda i segni del Regno che, nel Padre nostro, continuiamo a chiedere come presenza visibile.
- La lettura della Parola di Dio deve poter entrare nelle pieghe della concretezza, con lo sforzo di spiegarla nel suo contesto, nella fatica di non renderla evanescente o astratta o ripetitiva, ma con la preoccupazione di offrirla in quel linguaggio concreto e forte come i Vangeli si esprimono, riportandoci alla lettura robusta di Gesù nelle sue scelte.
- La Parola di Dio va offerta spesso, cogliendo le occasioni di riunioni e di incontri, con semplicità e brevità, ma regalando, ogni volta, uno spunto nuovo che sveli le attese e le collaborazioni che il Signore stesso si aspetta.
- La Dottrina Sociale della Chiesa si rifà alla traduzione delle Beatitudini, iniziando dal rispetto di ogni

uomo e quindi dalla giustizia che si apre all'accoglienza ed alla misericordia.

### 3. Liturgia.

- Nella liturgia vanno richiamati insieme il mistero della presenza e della preghiera di Gesù e della Comunità cristiana e i segni che rivestono questa celebrazione: tali segni nascono dalla nostra vita quotidiana, come le parabole che rendono accessibili il mistero, la presenza e la preghiera.
- L'Eucaristia, in particolare, fa emergere nei ricchissimi e sorprendenti segni, sentimenti e valori da sviluppare quando si esce dalla Chiesa. In un certo senso abbiamo celebrato il segno e, nella vita, siamo chiamati a celebrare la concreta e vera Eucaristia (Rom 12,1 *il culto spirituale*): dal perdono al canto della bellezza e del ringraziamento, dalla sapienza del Signore alla preghiera per tutti, dal lavoro "frutto delle nostre mani" al condividere nello spezzare del pane.
- L'Eucaristia è il luogo della misericordia di Dio, che ci apre gli occhi sulla misericordia che siamo chiamati a portare. Per questo chi è povero, sofferente, disorientato è posto al centro della nostra celebrazione. Ci sentiamo, così, ricaricati di fiducia per la trasformazione della realtà in cui viviamo.

### 4. Discernimento.

- Bisogna impegnarsi a fare delle verifiche con i responsabili, per cogliere più profondamente il senso di marcia della propria Comunità e del comune lavoro pastorale.
- Le Associazioni sono realtà ricche di risorse e spesso di entusiasmo: vanno coinvolte nella concretezza del vivere quotidiano, collaborando insieme.
- Vanno continuamente colte congiuntamente l'alleanza della solidarietà personale (Caritas) e la lettura politica del problema che interessa molti altri che non abbiamo incontrato.
- Il Consiglio Pastorale non può diventare luogo di scelte politiche partitiche, né luogo dove si selezionano persone a secondo del colore delle proprie scelte, ma realtà dove si prendono decisioni su valori condivisi che nascono dalla Parola di Dio.

### 5. Pluralismo.

- La ricerca di mediazione sui problemi del territorio è un compito che spetta a tutti coloro che hanno a cuore il bene comune. Il luogo della convivenza, se coltivato e valorizzato, porta rispetto e reciproca comprensione: dai luoghi di vita alle istituzioni, dalle più immediate quali il Consiglio di zona o il Comune fino alla Provincia e alla Regione. Con le realtà pubbliche e le Istituzioni civili, presenti nel territorio, senza pregiudizio, bisogna collaborare per quello che è possibile.
- Pensiamo poi alle scuole, alla Proloco, alle associazioni culturali, ricreative e sportive, alla municipalità, alle forze dell'ordine, alle forze produttive ed economiche, quali l'agricoltura, il commercio, il turismo, l'artigianato.

- Non vanno dimenticati i luoghi di assemblee, dal lavoro alle realtà civiche, i consigli di classe o di istituto, gli incontri di condominio.

### 6. Stile di vita morale.

- Nel lavoro quotidiano e nella convivenza vanno cercati sempre i "perché". E' importante, ogni volta, dare motivazioni alle proprie scelte e opinioni poiché il pericolo di oggi è l'emotività eccessiva che annebbia le ragioni e fa discutere in termini di simpatie o di "mi piace, non mi piace".
- La sobrietà. Il tenore di vita va ridimensionato sapendo che ormai, alle porte, non c'è Lazzaro che siede con le sue piaghe, rassegnato, ma i popoli che reclamano la loro parte di consumo, e pane, studio, medicine.

### 7. Politica.

- Riporto uno splendido testo che ha sapore di grande libertà, non spesso ricordato, tratto dalla *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II. La Chiesa non disprezza le realtà terrene né i diritti nella società in cui vive, ma è disposta a rinunciare quando diventasse equivoca la propria testimonianza. *"Certo, le cose terrene e quelle che, nella condizione umana, superano questo mondo, sono strettamente unite, e la Chiesa stessa si serve di strumenti temporali nella misura in cui la propria missione lo richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constataste che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni"* (GS 76).
- Vanno allargati gli orizzonti e va percepito che molte decisioni che prendiamo, comunque, suppongono scelte di campo.
- L'impegno che viene sviluppato da gruppi di adulti e giovani per un Commercio equo-solidale incoraggia decisioni di comprensioni e approfondimento di contesti poveri.
- Si stanno moltiplicando, e a ragione, campi scuola/lavoro poiché offrono occasioni educative fondamentali di conoscenza e di condivisione.
- Il rapporto con le micro-realizzazioni, l'aggiornamento e il collegamento tra amici e realtà missionarie, l'impegno di adozioni a distanza moltiplicano questo tessuto di collaborazione.

### 8. Lavoro.

- Occuparsi di lavoro oggi è indispensabile poiché sta diventando una risorsa scarsa, anche se si parla di minore disoccupazione.
- I problemi dell'occupazione hanno bisogno di collegamenti e di rete poiché funzionano ancora il passaparola e l'informazione personale.
- Il Sindacato va valorizzato con una presenza interna critica, ma costruttiva poiché è l'unica realtà che può sostenere realtà di marginalità. Ma ha bisogno di persone coraggiose e responsabili.

- La partecipazione alle assemblee di azienda sviluppa una particolare capacità di introspezione dei problemi comuni e della politica dell'azienda.
- Si sta parlando, da poco tempo, di "responsabilità sociale dell'azienda" poiché, in teoria, spesso, ci si rende conto che il migliore capitale è il capitale umano e la migliore risorsa è la persona. Ovviamente le premesse ci sono, ma nelle aziende non si è ancora sviluppata la consapevolezza che la persona umana viene prima di ogni altra cosa, capitale compreso.
- Un lavoro degno di una persona è sempre il lavoro che si aggiorna e si sviluppa per maturazione, correttezza e migliore competenza. E' la prima responsabilità del credente, nell'azienda, rispetto al suo lavoro.

## 9. Scuola.

- I giovani vanno incoraggiati a studiare almeno fino al diploma. Senza la scuola si preparano i poveri di domani.
- Tutta la scuola va amata e incoraggiata perché sia all'altezza delle possibilità dei giovani studenti. Ma per questo è essenziale l'impegno per il monitoraggio delle situazioni di ragazzi in difficoltà.
- Vanno personalizzati i processi di apprendimento.
- Nella prospettiva di un tempo nuovo per il lavoro bisogna incoraggiare insieme sia il lavoro manuale che l'impegno intellettuale: il futuro richiede nel lavoratore competenze e prestazioni simultanee.
- Il doposcuola educa i ragazzi ad una consapevolezza più matura se si supera il semplice apprendimento e lo svolgimento dei compiti. E' un vero laboratorio educativo ed aiuta i collaboratori a farsi parte attiva verso le realtà giovanili più povere, strappandole all'ignoranza e ai miti del danaro e del calcio.
- Non si deve mai smettere di incoraggiare la lettura degli scritti di don Lorenzo Milani. Sono, al di là di alcune contingenze storiche, un sostegno ideale coraggioso e stimolante.

## 10. Bene comune.

- Anche nella Comunità cristiana vanno motivate le scelte, soprattutto quando toccano problemi economici, poiché sottraggono risorse ad altre realtà, a volte, più urgenti.
- Vanno cercate le mediazioni per una convivenza, sapendo mettere al centro, almeno come elemento di confronto, le esigenze delle minoranze. E' sempre di grande lezione il racconto della elezione dei diaconi nella prima Comunità cristiana, riportato negli Atti degli apostoli. Poiché "sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana" (At 6,1-2), e si parla di una minoranza (cristiani ebrei provenienti dal mondo greco), si prendono in considerazione le loro lamentele e vengono eletti sette diaconi che provvedano con migliore attenzione. I

*Offriamo, di seguito, le riflessioni sul VI° capitolo della Lettera pastorale "Mi sarete testimoni", già pubblicate su Il Foglio 145 della Pdl e alcuni suggerimenti agli animatori della Pastorale del lavoro per gli itinerari formativi, da organizzare nella parrocchia e sul territorio, sulla Dottrina sociale della Chiesa.*

sette diaconi hanno tutti un nome greco. Sono stati scelti proprio uomini di quella minoranza che aveva criticato l'operato degli apostoli.

- Saper rifiutare i privilegi è ancor più importante del rinunciare ai propri diritti legittimi, come abbiamo visto sopra in GS 76.
- La pace cammina con i piedi dei poveri e degli umili e costruisce un progetto per tutti.
- Compito della Comunità cristiana è quello di amare e cercare la libertà per tutti come liberazione a cui Dio tenne liberando il suo popolo e che Gesù valorizzò, illuminando con la sua Parola, guarendo con la sua forza e sfamando con la sua condivisione. La libertà si esprime come scelta di valori.
- Il pagare le tasse è una forma di redistribuzione del reddito per chi ha bisogno: è il modo laico dello "spezzare il pane".

## 11. Strumenti.

- Testi.
  - Documento di base: Dionigi Tettamanzi, *Mi sarete testimoni*, Centro Ambrosiano, 2003-2006.
  - Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Libreria vaticana, Roma, 2004.
  - Università cattolica del Sacro Cuore, *Dizionario di Dottrina Sociale della Chiesa*, Vita e pensiero, Milano, 2004.
  - E. Combi - E. Monti, *Fede cristiana e agire sociale*, Centro Ambrosiano, Milano, 1994.
  - H. Carrier, *Dottrina sociale*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1993.
- Newsletter della FISP: Formazione all'Impegno Sociale e Politico, alla pagina web [www.chiesadimilano.it/fisp](http://www.chiesadimilano.it/fisp)
- "Il Foglio della Pastorale sociale e del Lavoro" ([www.chiesadimilano.it/lavoro](http://www.chiesadimilano.it/lavoro)). Posta elettronica: [lavoro@diocesi.milano.it](mailto:lavoro@diocesi.milano.it). Dal mese di marzo sul Foglio della Pastorale del Lavoro viene riportata una presentazione ed un commento, ovviamente molto sintetici, di una enciclica del patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa (circa 8 pagine).
- Le pubblicazioni si stanno moltiplicando. Ultimamente, in diocesi, al di fuori dell'Ufficio della Pdl, sono stati proposti due sussidi di catechesi:
  - Un testo per i giovani: "*Voi siete la luce del mondo*", ripensato dalla Pastorale Giovanile.
  - Un testo per adulti: *I cristiani nella città: per dare forma a un sogno*, scritto da un gruppo qualificato di studiosi: sacerdoti e laici.

Don Raffaello Ciccone

# Testimoni nella vita quotidiana della società

Riflessioni sul VI° capitolo della lettera pastorale "Mi sarete testimoni"

In questo capitolo l'Arcivescovo, seguendo il filo logico della "missione", prende in esame la "testimonianza nella società" in cui viviamo. Ma questa "si presenta come un'impresa talmente faticosa e difficile da sembrare a volte, quasi impossibile".

Alcune riflessioni mi sembrano allora opportune per cogliere meglio la sfida. La prima difficoltà non sta tanto in una mentalità inattaccabile che rende inutile ogni sforzo dei cristiani, quasi esistesse una generale consapevolezza ed esigenza di testimonianze vive; ci si trova, invece, nella strana e paradossale situazione di non riuscire nella missione perché gli stessi credenti non ne sanno nulla e non capiscono che cosa significhi e perché, quindi, debbano diventare testimoni.

"La cultura dominante non favorisce, anzi spesso ostacola, la corsa del Vangelo per le strade del mondo e nel cuore degli uomini". Ma se questa "cultura dominante" rende difficile la trasparenza del Regno, i credenti stessi ne sono impregnati.

"E', infatti, una cultura intimamente segnata da fattori che concorrono a dissolvere il plurisecolare e tradizionale rapporto d'integrazione, se non identificazione tra cristianesimo e società" (n. 70).

Nello sviluppo della riflessione ci si lamenta della lacerazione tra la vita all'interno della comunità ecclesiale e la vita che tutti e ciascuno di noi conduciamo ogni giorno dentro la società, nelle nostre relazioni con gli altri, nei più diversi ambienti sociali. Ma è proprio questa la cultura dominante.

Ritengo che questo capitolo debba essere allora continuamente letto nelle due facce che si richiamano:

- a. il credente abituale, e consapevole di essere credente, deve convertire il proprio cuore alla totalità di una fede cosciente,
- b. il compito non si risolve nel chiuso della propria coscienza, ma va allargato alla testimonianza. Questo volto del mondo che si mostra impermeabile, e tuttavia amato dal Padre, è il luogo obbligato della presenza del credente. Senza mondo in cui vivere e operare da credente, palesemente, non matura né si esprime la vera fede cristiana.

"Essere cristiani e il vivere da cristiani sono messi a più dura prova" nella società e questo è il «caso serio» della evangelizzazione e trasmissione della fede. Il cammino, sviluppato fin qui, suppone una presa di coscienza cristiana matura e consapevole, ma non bisogna dimenticare:

- a. la maggior parte di coloro che frequentano la liturgia domenicale (una minoranza dei parrocchiani) vive una fede devozionale e povera, chiusa nelle proprie paure esistenziali e senza sbocchi comunitari. Poi, probabilmente, alcuni hanno anche uno spessore umano forte, coraggio e capacità di resistenza, ma tutto questo viene vissuto, e loro stessi lo interpretano, co-

me buon carattere, buona volontà, pazienza di fronte alle fatiche. Difficilmente però riconducono la loro vita ad una matrice cristiana e quindi difficilmente la sottopongono al vaglio delle esigenze della fede;

- b. ci sono poi credenti che vivono una «tensione irrisolta», che si esprime, in particolare, con l'atteggiamento di una sostanziale *dissociazione ed estraneità tra la fede professata-celebrata-vissuta nella comunità ecclesiale e la vita quotidiana*, condotta in famiglia, al lavoro o a scuola, durante il tempo libero e nel divertimento, come nei rapporti economici, sociali e politici. Sono tra i più fedeli al lavoro parrocchiale, spesso al bisogno della comunità, frequentatori di associazioni, disponibili al volontariato, ma pur sempre minoranza di una minoranza. Anche in questi si mostra evidente la cultura dominante con la facile tentazione, da un lato, di *rifugiarsi nel privato* e di chiudersi in una spiritualità disincarnata e, dall'altro lato, di *perdere la propria identità cristiana* nei vari ambienti e nelle diverse occupazioni della vita sociale;
- c. infine alcuni sentono le esigenze della fede e accettano che, dalle difficoltà in atto, possa scaturire più forte l'appello a essere più coraggiosamente *coerenti* con quell'originale identità che Gesù Cristo - vero sale della terra e vera luce del mondo - dona al cristiano, rendendolo «sale» e «luce» a sua immagine.

L'Arcivescovo quindi parla del pericolo della fuga, ma anche del pericolo di contrapporsi alla società interpretata come "Regno del male" per cui si tende a "sognare una società diversa e separata" oppure ci si pone nella prospettiva "di andare alla conquista della società, pensando di poter riprodurre nell'oggi quella «società cristiana» non più ipotizzabile, oltre che non pienamente rispettosa di una corretta libertà religiosa" (71).

Il testo offre molti spunti di ricerca sulla pastorale e sui significati di questa fuga e credo che l'analisi vada continuata e arricchita.

L'analisi dei perché, certamente, ci porta a questa "identificazione tra cristianesimo e società", ma ci porta anche alla rilettura di una pastorale di protezione del gregge, ad un prevalente clericalismo che avocava ai sacerdoti ed alla gerarchia la responsabilità della Chiesa. E se quella identificazione tra "cristianesimo e società" ha custodito la fede dei semplici, si è accettato, nella storia, che mentalità e criteri di vita della cultura dominante allineassero la fede alla barbarie, agli odi, alle guerre, alle vendette, allo sfruttamento.

Alcuni grandi profeti di tutti i tempi hanno intravisto, proprio in questa "società cristiana", la paradossalità di una fede distorta e hanno tentato di ricondurre alle esigenze della fede cristiana le acquiescenze e le complicità: da S. Francesco a La Pira, da S. Filippo Neri a don Milani. Si è parlato e si parla spesso di missione, ma la si pone oltre i confini della cristianità, tra gl'incivili e gli Indios, tra gli asiatici e i pellerossa.

Ci siamo ridotti ad aver paura della modernità e dei bisogni degli altri, abbiamo creduto e spesso crediamo ancora nel potere e nel privilegio e così la missione, che è essenzialmente testimonianza del nuovo, si è trasformata in gestione dell'esistente.

La missione abilita e chiama il credente a rimanere *pienamente immerso* e partecipe delle vicende culturali, economiche, sociali e politiche del mondo.

Non ci è affatto lecito *«fuggire il mondo»*, come gravemente ci ammonisce il Concilio: *«Il distacco, che si constatata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo... Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna»* (Gaudium et spes, n. 43).

Ma l'identità cristiana comporta, in modo indisgiungibile, anche l'essere a servizio del Regno di Dio e matura in sé l'esigenza irrinunciabile di coltivare uno sguardo sempre vigile per riconoscere, testimoniare e *servire l'assoluto del Regno di Dio*. Proprio questo «assoluto» non è evasione o utopia, ma illuminazione, spiegazione e compimento, nella loro verità più profonda, anche del mondo e della società. In tal senso i cristiani sono chiamati ad essere *«anima del mondo»*.

Vengono spesso elencate le realtà della presenza del credente come *“luce e sale del mondo”*: *in famiglia, nel mondo della scuola e in quello del lavoro, nell'economia come nella politica, nell'amministrazione della giustizia come nell'uso dei beni naturali e ambientali, nel mondo dell'assistenza e dell'attenzione alle antiche e nuove povertà, come in quello della sanità, nel mondo della cultura, come quello della comunicazione sociale, nello sport, come nel tempo libero, nel divertimento e in ogni altro "luogo" nel quale si svolge la vita delle persone* (78).

E all'interno di questi spazi più immediati e quotidiani della missionarietà si pongono la responsabilità e l'impegno a *far crescere la «qualità umana» della società*. E questa può essere assicurata, in particolare, da un duplice e unitario impegno: quello di *promuovere* effettivamente *la dignità inviolabile di ogni persona umana e la sua libertà* (in ogni caso e in ogni situazione) e quello di *operare* per il bene di tutti, *per il bene comune*. Sta in questo duplice impegno il nucleo centrale di quella Dottrina Sociale della Chiesa che *«appartiene alla sua missione evangelizzatrice»* (Centesimus annus, n. 5) e che i cristiani, per essere davvero «sale» e «luce» nella società, devono conoscere, condividere, attuare.

Così è significativo che vengano richiamati alcuni compiti: *“ciascuno interroghi se stesso..., si interroghino le nostre parrocchie e le aggregazioni ecclesiali..., si interroghino le associazioni professionali e aggregazioni laicali che hanno come proprio fine l'animazione cristiana delle "realtà temporali”*. L'interrogativo si pone sulla fede per verificare che non sia intimistica o ritualistica, chiusa nel proprio orizzonte, preoccupata della propria crescita e non della missione (78).

Gli interrogativi doverosi che ci vengono proposti deb-

bono ritrovare una pista di sviluppo e di maturazione che individui i limiti pastorali. Dalle riflessioni e dalle esperienze di questi tempi ci accorgiamo che la missione passa, prima di tutto, nella Parola del Signore e nel discernimento della vita sulla Parola. Qui scopriamo che si stanno facendo molti sforzi di ricerca, ma si intravede anche la responsabilità delle omelie. Esse sono, per molti cristiani, un momento prezioso e unico di Sapienza cristiana e possono aiutare a scoprire gli orizzonti della fede, il valore santificante della quotidianità, la volontà di amore del Padre per ciascuno, il valore di farsi testimoni e di mettersi in gioco nella realtà in cui viviamo. Va scoperto che in questa riflessione siamo tutti più discepoli che maestri, e così diventiamo capaci di aiutarci raccontando e capendo insieme, sacerdoti e laici.

In questo modo i cristiani, come «testimoni di Cristo risorto», potranno assumere la più grande sfida della società contemporanea: *l'evangelizzazione delle culture, della cultura dominante*. *«Il nostro essere dentro la società a servizio del Regno di Dio ci porta inevitabilmente a «confrontarci» – talvolta, addirittura, a «scontrarci» – con la «cultura dominante». Inevitabilmente, perché la cultura stessa è l'imprescindibile habitat nel quale vive ogni persona... È proprio nella «cultura» dominante che noi siamo chiamati a far risuonare, come davvero propizi e decisivi per tutti, i valori e le esigenze del Regno di Dio»* (n. 82).

In questa attenzione, ci può aiutare un discernimento che porti ciascuno di noi alla scoperta della verità nei momenti e nelle situazioni di vita. Esso può diventare profezia umile che si misura sulla Parola del Signore e che provoca scelte che non dipendono tanto da accumuli di esperienze che si affastellano, quanto da una scoperta sempre nuova, non ideologica, di ciò che il Signore vuole farci capire e condividere oggi.

I vescovi italiani hanno parlato di *“partire dalle realtà locali, dal territorio”* (81). Si potrebbe innestare qui la riflessione sull'essere presenti “politicamente”, riflessione che l'Arcivescovo ha sviluppato in altri contesti e che, per sé, si ricollega alla *ricerca del bene comune*.

È, anche questo, un nuovo e diverso modo di essere testimoni nella realtà in cui si trovano a lavorare insieme chi crede, chi non crede e chi crede, ma non condivide le stesse prospettive. E' un cammino di pazienza e di coerenza con tutte le mediazioni, le scelte, le convivenze possibili all'interno di culture diverse. La presenza dei credenti diventa testimonianza quando, rispettando la libertà e i diritti di ogni persona, costruisce un tessuto di relazioni che tiene in alta considerazione ciascuno, realizzando il massimo di condivisioni possibili.

Tre note operative ci vengono segnalate.

- lo studio della Dottrina Sociale della Chiesa;
- la ricerca di qualche specifico "momento pubblico" di incontro, da realizzare nei diversi ambienti di vita;
- alcuni particolari impegni perché i responsabili degli Uffici e Servizi di Curia e gli altri organismi diocesani, la cui azione riguarda direttamente i diversi ambienti della vita sociale, mettano in atto, nel triennio pastorale, un ampio e serio lavoro di riflessione, di ri-

## ITINERARI FORMATIVI

### Suggerimenti per gli animatori della pastorale del lavoro

Un anno dedicato alla conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa è un'occasione preziosa per la Comunità cristiana e i suoi Operatori pastorali. Ma tale opportunità chiede di essere accolta con serietà ed impegno, tanto più che si tratta di confrontare lo stile evangelico nella storia e nella quotidianità.

Ci sembra di poter distinguere tre livelli di iniziative:

**1. il nostro stesso mondo credente ha** bisogno di conoscere e confrontarsi con i contenuti della Dottrina Sociale della Chiesa, prima che gli altri e quindi dobbiamo essere i primi a sentirci coinvolti in uno studio serio ed approfondito del Pensiero sociale della Chiesa. E' un problema di **autoevangelizzazione** ricordando le parole di Gesù che la "messe è molta ma gli operai sono pochi" (Lc. 10,2). Il problema della missione è soprattutto la mancanza di discepoli a causa della secolarizzazione (l'infedeltà dei credenti) più che per l'ateismo (infedeltà dei non credenti).

La traduzione del Vangelo a livello sociale è troppo assente dalla nostra esperienza di credenti, poiché ci obbliga a reinterpretare nella vita e nella cultura le scelte di Gesù per il rispetto di ogni persona. Ma le persone non sono uguali per la nostra sensibilità e facilmente, anche noi, cataloghiamo e selezioniamo. E per dare spessore alla nostra fede e al nostro impegno pastorale, occorre passare dall'etica della convinzione all'etica della responsabilità. Sul piano pratico si aprono due strade concrete:

- studiare personalmente ed approfondire in gruppo le schede sulle principali encicliche sociali, pubblicate su IL FOGLIO,

- preparare con serietà e metodo le iniziative che si vorranno mettere in campo per aiutare le nostre Comunità parrocchiali o decanali ad accostarsi con frutto al Magistero sociale.

### **2. Come organizzare un incontro per la parrocchia o per il decanato.**

E' innanzitutto importante coinvolgere sempre il Consiglio Pastorale e darsi un metodo.

- Capire che cosa è la Dottrina Sociale e, in particolare, rintracciare le linee di pensiero e i suggerimenti della Chiesa in tema di lavoro ed economia rileggendole in gruppo attraverso una forte sensibilità pastorale. Se è necessario può essere utile, in questa fase preparatoria, incontrare l'esperto o il testimone che dovrà presentare il tema.

- Il giorno dell'incontro sarà opportuno distribuire del materiale utile per eventuali approfondimenti personali o indicazioni di testi facilmente reperibili ed utilizzabili.
- Sarà fondamentale riservare uno spazio abbondante per il dibattito che potrà essere animato dagli organizzatori stessi per aiutare a trovare le ricadute sulla vita personale e sociale dei temi affrontati.
- Una proposta finale potrà essere quella di invitare tutti i partecipanti disponibili a ritrovarsi in un secondo momento per vedere come riproporre il tema in ambito civile ad un pubblico che non frequenta i nostri ambienti o a operatori sociali interessati a quel determinato tema.
- In parrocchia si dovrebbe poi riprendere e fare esperienza di un metodo suggerito nella Mater et Magistra da Giovanni XXIII
  - VEDERE: individuare i problemi più urgenti ed attuali del proprio territorio da proporre alla propria comunità.
  - GIUDICARE. Una volta scelta la situazione che si desidera affrontare, va cercato il pensiero della Parola di Dio e quindi della Dottrina Sociale della Chiesa.
  - AGIRE. Formulare stili e prassi di vita concreti.

### **3. Come organizzare un incontro aperto alla società civile e con le Istituzioni.**

E' certamente il lavoro più delicato, poiché non basta riaffermare i principi della DS (pur necessari). Si deve riconoscere la necessità di una **ulteriore elaborazione per ritradurla in operosità concreta**. Il rischio è di cadere nel fondamentalismo: pretendere di dedurre immediatamente dai principi le soluzioni operative dei problemi concreti.

Se è fondamentale pensare che **i valori della fede sono capaci di promuovere la pienezza dell'uomo**, sappiamo di doverne cercare anche noi la soluzione, con gli altri, per individuarne la strada. Ma bisogna assumere l'atteggiamento degli "uomini di speranza", e quindi credere che lo Spirito è all'opera anche in questa stagione della storia umana.

Infine, non dimentichiamo che il **livello formativo primario** si sviluppa nella catechesi ordinaria e attraverso le molte opportunità di incontro che la parrocchia svolge lungo il corso dell'anno.